

CON IL «NO» DEL 4 DICEMBRE

RIPRENDERE IL TIMONE DELLA NAVE ITALIA

di Aldo A. Mola

«**A**hi, serva Italia, di dolore ostello / nave senza nocchiero in gran tempesta / non donna di provincia mabordello». Lo scrisse un fiorentino che di Renzi, Lotti e compagnia strisciante ne valeva e vale un milione: Dante Alighieri. «Macro» per lo studio, alla parlantina sciolta il Divino Maestro preferiva la parola «grave», meditata e chiara. Non cercava consensi, ma verità. Condannato all'esilio e al supplizio in contumacia dai suoi concittadini, morì a Ravenna. Il suo Sarcophagus ha il sigillo in bronzo nel 1921 voluto dall'Esercito Italiano, quello di Luigi Cadorna e di Armando Diaz: carne e ossa del Paese. Era stato Dante a indicare i confini naturali dell'Italia, conseguiti nel 1918, ora lacrimevolmente perduti, come ricorda Luciano Monzali in «Gli italiani in Dalmazia» (ed. Marsilio: ottimo finalista del Premio Acqui Storia). Un cartello poco distante avverte: «Cave canem!». Ci vadano in pellegrinag-

gio gli italiani. Visitino i Templi che a Ravenna e ad Aquileia ricordano la grandezza romana anche dopo il tramonto dell'Occidente. E sostino nel mausoleo di Galla Placidia, ove la luce filtra dall'alabastro donato da Vittorio Emanuele III.

La loro è una storia difficile: scorrerie, invasori, dominazioni straniere. Qualche volta hanno avuto alleati; amici mai. Hanno invece avuto tanti nemici acerrimi al proprio interno: principotti, signorotti, podestà forestieri (nel 2011 vagheggiati dal Mario Monti che oggi vota «No» al referendum costituzionale, perché sapientis est mutare consilium), pronti a vendersi al Potente di turno per conservarsi al potere, correvano «ad affondare la nave per assumere il comando di una scialuppa».

Il nodo ingarbugliato del Paese è l'incombente della crisi economica (ristagno dei consumi, flessione dei prezzi, tagli su tagli (...))

segue a pagina 4

Il fondo Con il «no» del 4 dicembre

Bisogna riprendere il timone della nave Italia

dalla prima pagina

(...) negli investimenti d'interesse pubblico, calo delle entrate fiscali spacciato per riduzione delle tasse, fuga dei capitali, scricchiolio del sistema previdenziale... e di quella finanziaria, perché stampare moneta (come da anni fa la BCE di Mario Draghi) non è una cura: è il sorso d'aceto sporto al moribondo. Da due anni l'Italia è inchiodata al letto di Procuste da Renzi imposto a un Parlamento succubo, riluttante ma infine troppo prono. Codesto presidente del Consiglio vuole una sola Camera di pieno diritto, formata con una legge che gli garantisca la maggioranza assoluta, se anche ottenesse appena il 25% dei consensi, e gli consenta di eleggere il Capo dello Stato gradito (forse la «costituzionalista» che «fece le riforme»?) e di blindarsi con una Corte Costituzionale di suo gradimento. Vuole perpetuare la maggioranza risicata e faziosa che nottetempo approvò la riforma più divisiva della storia d'Italia. Cheché ne scriva Ernesto Galli della Loggia, è stato ed è Renzi a innescare questa ennesima battaglia della lunga «guerra civile», oggi attizzata con formule di suprema banalità, quali

«E adesso il futuro», tipiche del venditore di ombrelli in terre da sempre aride, speranzoso in due mesi di pioggia battente.

Che più? Per anni Renzi ha spacciato tutto e il contrario di tutto. Per stare ai mesi recenti, fece l'europaista a Ventotene (un estivo colpo di sole?), ora attacca Europa e suoi capi di Stato e digovernò a destra e a manca. Urla, azzanna. Corre da un'azienda all'altra, taglia nastri di opere ideate e avviate da altri come fossero sue, stringe mani di poveracci felici di apparire in televisione e di poveretti che sperano di averne chissà quali mance. Tra poco guarirà le scrofole allungando la mano dal teleschermo a reti unificate.

La sua navicella va però dritta contro tre scogli. In primo luogo Renzi ha isolato l'Italia e, connivente il peggior ministro degli Esteri del dopoguerra, in nella figuracce. Scommette che gli Stati abbiamo memoria corta come la sua. Ha puntato tutto (una tantum con moglie al seguito) su Obama-Michelle e sulla llare Clinton, che, se mai eletta, finirà interdetta. Inoltre, mentre strepita per avere spiccioli dall'Europa, sempre più spalanca le porte a «immigrati» suscitando una miriade di rivolte dagli sbocchi imprevedibili (era facile essere mondialisti e multiculturalisti... a casa

degli altri!). Infine ha distrutto proprio lo strumento utile a coronare i suoi sogni: la compattezza del Partito democratico. Renzi lo disprezza, lo considera un'accozzaglia di pavidì, spoglia di principi e di memoria, solo perché gli riuscì di stordirlo e di avvinghiarlo con «primarie» e con «Leopoldo», la cui vera storia rimane da scrivere.

Tra quattro settimane siamo al punto. Se il magistrato non accoglie il ricorso del sommo costituzionalista Valerio Onida, se nessuna catastrofe interna o internazionale imporrà la stasi della vita politico-istituzionale (saremmo al cataclisma: ma questo governo ne ha già calamitate tante!), tra poco si vota. Chi vuole salvare l'Italia dal malgoverno delle chiacchiere e dalle sue rovinose conseguenze ha una sola irripetibile possibilità: votare «No». Se poi si entra nel merito della riforma della Costituzione, il «No» diviene ancora più motivato, perché essa è fallace, come ammettono anche quanti la votano non perché la condividano ma per disperazione, esausti, rassegnati, sperando che poi se ne faccia subito un'altra. Ma allora? Perché mai approvarla, visto che in tanti contenuti essa è persino... anticostituzionale? L'Italia ha bisogno urgente di un governo che governi: l'opposto di quanto fa Renzi, che ha impiegato sei mesi a proporre una ipotesi di modifica della legge elettorale, ammettendo il fallimento del suo disegno politico. Ora vivacchia, ansima. Nei giorni prossimi passerà alle implorazioni.

Dal 5 dicembre, sconfitto il renzismo, parleremo di una Costituente senza poteri legislativi, di una nuova legge elettorale per la Camera e per il Senato; e forse, chissà per quale miracolo della storia, l'Italia tornerà a essere un Paese serio e credibile. Non ce lo chiedono né l'Europa né l'Ilare Clinton. Lo chiedono gli italiani orgogliosi della propria identità.

Attenti! Renzi ha piazzato Vasco Errani ai terremoti e Piero Fassino ai «profughi». Vassalli, valvassori, valvassini. Un sistema putrido. Non ci sono né un imperatore né un re. C'è solo un Frate Cipolla, un verbivendolo a domicilio, che spaccia porta a porta un prodotto scaduto: il leggendario 41% di molti anni fa (in realtà il misero 23% degli aventi diritto al voto) e tante promesse ridicole: quattordicesime, bonus per questo e per quello, 500 euro ai diciottenni. Specchietti per le allodole. Fumisterie da spazzar via con un secco «No», per riprendere il timone del Paese. Altrimenti la «nave Italia», da anni «senza nocchiero» e da tempo «bordello», si inabissa per sempre. O, dano i purtroppo basta anche meno, rovina col cavalcane sul quale è avventurata. Parrebbe farsa, ma è una tragedia, che impone a ognuno di esercitare la sua piccola quanto immensa quota di sovranità: il diritto di voto, a cospetto di un governo che fa di tutto per cancellare l'elezione dei rappresentanti, proprio quando, nel 70° della Costituente, tanti cittadini chiedono che si torni a votare su tutto, inclusa la forma dello Stato.

Aldo A. Mola